

POLITICA OGGI

un volgare specchietto per le «allodole»!

Alberto B. Mariantoni ©

Dal greco *politichè*, la *politica* è letteralmente *l'arte della Polis* o della “ Città-Stato ” e, per estensione, l'arte o la tecnica degli *affari pubblici*¹ e del *governo delle genti*.

Per gli antichi Greci, dunque, la *politica* era soprattutto *l'arte di realizzare tre condizioni*:

1. quella del *ben vivere* all'interno della “ Città-Stato ”;
2. quella di *educare* i cittadini della Polis a *gestire e migliorare* le forme e le strutture di quel loro *ben vivere*;
3. quella, in fine, di rendere coscienti i membri della Polis che per *perpetuare* nel tempo la condizione di quel loro *ben vivere*, era indispensabile restare *uniti*² ed essere decisi a *difendere*, contro chiunque e con ogni mezzo, *l'interesse generale* della loro società nei confronti di (o in rapporto con) altre società.

Gli *affari pubblici* - di conseguenza - erano tutto ciò che investiva o riguardava *l'interesse generale* della loro società, all'interno o all'esterno del loro Stato. Ed il *governo della nazione* - dal canto suo - era semplicemente la *forma* e la *sostanza* che quel loro interesse aveva assunto, per meglio corrispondere ai principi che avevano animato la loro comune volontà di realizzare, per se stessi ed i loro discendenti, l'invidiabile condizione del *ben vivere*, individuale e collettivo, nel contesto di una società organizzata. Nel contesto, cioè, di una società che era amministrata e gestita da un sistema politico, economico, sociale e culturale che i suoi stessi membri avevano individualmente e collettivamente immaginato e contribuito a plasmare, perfezionare, mettere in pratica e far funzionare correttamente, nel corso di numerose generazioni.

¹ Nel senso di “ teoria dello Stato, delle sue forme e strutture, nonché dei principi che lo governano ” (E. Morselli, *Dizionario di filosofia e scienze umane*, Signorelli, Milano, 1977, pag. 155).

² Per gli antichi Greci, infatti, la *politica* doveva fondamentalmente tendere all'unità dei cittadini e non alla loro atomizzazione o divisione. All'inverso, oggi, il concetto di politica - dopo essere stato pervertito e snaturato - è diventato semplicemente sinonimo di scontro permanente tra fazioni avverse e di divisione strutturale e costante tra cittadini appartenenti alla stessa comunità.

Che cos'è, oggi, la *politica*? E che significato hanno, nel nostro tempo, i concetti di *affari pubblici* e di *governo delle genti*?

La *politica* - come sappiamo - è semplicemente diventata *l'interesse specifico e particolare di uno o più cittadini, di uno o più gruppi o di uno o più partiti, nei confronti di (o in rapporto con o nell'indifferenza di) altri cittadini, altri gruppi o altri partiti, tutti facenti parte della stessa società*. Il contrario, cioè, di quello che è o dovrebbe essere la politica!

Inutile, quindi, meravigliarsi se gli *affari pubblici* di un paese, siano semplicemente diventati tutto ciò che investe o riguarda l'interesse specifico di una *fazione* momentaneamente al potere, nei confronti di (o in rapporto con o nell'indifferenza di) altre fazioni ed altri interessi, momentaneamente all'opposizione, nell'ambito della medesima società. Ed il *governo di una Nazione* - dal canto suo - sia diventato la *forma* e la *sostanza* che assume quell'interesse di parte, per meglio realizzare la condizione del *ben vivere* per la propria *fazione* e le sue specifiche *clientele*, nel contesto di una società fondamentalmente spolitizzata ed, al tempo stesso, globalmente atomizzata e “politicamente” frastagliata e divisa. Una società, cioè, che pochi gestiscono, amministrano e fanno funzionare, proprio perché solo “pochi”, nel passato, hanno contribuito ad immaginare, plasmare ed organizzare.

Quei “pochi”, infatti, per garantire l'esercizio di un potere che, per natura³, è usurpatore ed illegittimo, hanno inventato un sistema che permette ai “furbi”, di ogni epoca e di ogni età, di dominare impunemente i “fessi”⁴, con il loro consenso e senza che questi ultimi se ne accorgano o se ne rendano conto.

Mi riferisco, naturalmente, a quel sistema specifico di dominazione dei popoli che - dal tempo delle “Rivoluzioni Borghesi” (Americana: 1774/1776 – Francese: 1789/1798) ed in stretta obbedienza ed osservanza con la laicizzazione dei principi e dei valori scaturiti dalla Bibbia - ci

³ Poiché pretende governare la realtà con l'ausilio di *regole astratte, soggettive ed arbitrarie*.

⁴ Li chiamo “fessi”, poiché se la maggioranza dei cittadini riflettesse un attimo prima di andare a votare, si renderebbe immediatamente conto dell'incredibile imbroglio che si cela dietro a quel loro semplice gesto. Come può, infatti, una persona che non è capace di governare, “eleggere” un governante? Come può un bambino della scuola elementare eleggere o scegliere il suo Provveditore agli Studi o il Rettore di un'Università? Se l'uomo della strada fosse in condizione di eleggere i suoi governanti, egli stesso sarebbe un governante e, quindi, non avrebbe più necessità, né di farsi rappresentare, né di farsi governare da altri. Se invece non è capace di essere allo stesso livello di coloro che pretende scegliere per farsi governare, che valore può avere quella sua scelta? Si capisce, quindi, perché le “democrazie moderne”, a differenza di quelle antiche, preferiscono che l'uomo della strada sia completamente spolitizzato e tenuto completamente digiuno da tutto ciò che potrebbe fargli riprendere il gusto di autogovernarsi di nuovo. E' più facile, infatti, manipolare le coscienze delle persone che ignorano i problemi della società che farsi concedere un solo suffragio da chi è cosciente del ruolo che ogni cittadino dovrebbe giocare all'interno di un qualsiasi Stato.

viene soggettivamente contrabbandato ed arbitrariamente descritto come il *nec plus ultra*⁵ della “democrazia”: il cosiddetto *sistema parlamentare rappresentativo*⁶.

Questo sistema - impropriamente definito ed abusivamente considerato “democratico” - prevede il dominio *pro tempore*⁷ di una fazione sulle altre e permette alla fazione al governo, di confiscare e monopolizzare, a suo vantaggio, la totalità del potere che, ad esempio, nell’Atene del tempo di Pericle, apparteneva, individualmente e collettivamente, all’insieme dei cittadini di quella “Città-Stato”.

Questa tirannia, inoltre, è definita e considerata “democratica”, poiché concede alla maggioranza dei “fessi” che popolano ogni nazione, la possibilità di scegliere tra gli svariati “furbi” che guidano le diverse e variegata fazioni del loro paese. E’ altresì definita e considerata “democratica”, poiché i differenti “furbi” che governano i loro rispettivi paesi o che aspirano a farlo, si dichiarano ufficialmente disposti a monopolizzare il potere della loro Nazione solo per un tempo limitato ed a scambiarselo alternativamente e reciprocamente con gli altri “furbi” che controllano le fazioni avversarie, ogni qualvolta una maggioranza aritmetica di “fessi” - che in generale non possiede mai le informazioni necessarie o sufficienti che gli permetterebbero realmente di *scegliere*⁸ o di *decidere*⁹ e che, per definizione, è quasi sempre la parte della società che è *meno capace*¹⁰ o *più sprovvista*¹¹ - decida da quali “furbi” farsi momentaneamente governare, attraverso l’esercizio *saltuario*¹² e *condizionato*¹³ del suffragio universale.

⁵ Locuzione latina che vuole dire letteralmente: niente al di là. Questa locuzione, viene in generale utilizzata per lasciare intendere che l’aspetto sostanziale di una qualità o un di termine non può essere né uguagliato, né migliorato.

⁶ La più pura espressione, cioè, di quella che mi sono sempre pregiato definire la “società del dire”. Come sottolinea Bernard Notin, “La forma di democrazia che si cercò di instaurare a partire dal 1789 si fondava sulla parola, la libera espressione e la libera discussione, il dibattito contraddittorio e critico. Ora, come la libertà, la democrazia attuale si limita ad una parola, e siccome i media vomitano la parola, noi non abbiamo più bisogno della cosa”, (*La société des non-citoyens*, Ed. L’Anneau, Ruisbroek, 1993, pag. 9).

⁷ Cioè, limitato nel tempo.

⁸ Per poter fare una qualunque scelta, infatti, è necessario disporre della totalità delle informazioni che concernono l’oggetto della selezione. In caso contrario, qualunque “scelta” si riduce ad un semplice atto di presunzione: preferire, cioè, una cosa al posto di un’altra, per semplice “simpatia” o per semplice “antipatia”, per animalesco “desiderio” o per animalesco “rifiuto”. E nel migliore dei casi, affidare il senso della propria preferenza al banale “caso” o alla cieca “fortuna”, come nel gioco della “roulette” o del “lotto”.

⁹ Per poter “decidere”, bisogna “sapere”; per “sapere”, bisogna “conoscere” e per “conoscere”, bisogna “studiare”, “apprendere” e/o “averne l’esperienza diretta”. Conoscendo il “sapere”, la “conoscenza”, il “grado di cultura”, la “capacità di apprendimento” e “l’esperienza” che può vantare l’uomo della strada del nostro tempo, mi sembra alquanto difficile che quest’ultimo possa essere in grado di “prendere una qualunque decisione”. A maggior ragione, quando si tratta di una “decisione” che impegna durevolmente il suo destino e quello del suo popolo, come nel caso di un’elezione politica o amministrativa, nella quale si pretende che ognuno, a priori, sia perfettamente in grado di scegliere e di decidere, per se stesso e per gli altri, senza per altro avere nessuna possibilità di possedere o di procurarsi gli “strumenti” per poterlo effettivamente fare.

¹⁰ Se fosse stata più “capace” di coloro che la dominano, lo avremmo senz’altro saputo.

La maggior parte dei cittadini, infatti - se si esclude l'effimero gesto che è loro concesso di potere andare, di tanto in tanto, a votare per l'uno o l'altro dei "furbi" di turno - sono sistematicamente *marginalizzati dalla vita pubblica del loro paese* ed espressamente *mantenuti all'oscuro delle reali problematiche che travagliano la loro società*, per meglio permettere ai "furbi" delle differenti fazioni in campo, di manipolare le coscienze della maggioranza dei "fessi" e, da questi, farsi considerare indispensabili, sia per farsi eleggere ed assegnare legalmente il potere che per avere la possibilità di regnare soli ed indisturbati sull'insieme della società, nel nome e per conto di tutta la comunità.

Il *sistema parlamentare rappresentativo*, in fine, è definito e considerato "democratico", poiché i rappresentanti di questo regime, nel corso degli ultimi due secoli, hanno avuto l'accortezza - in piena sintonia con le tecniche bibliche di dominazione dei popoli che hanno ereditato dalla potestà millenaria ed esclusivista della Chiesa - di impadronirsi e di *monopolizzare* a loro vantaggio una serie di *parole astratte* a consonanza *compiacente e garbata* - come la "verità", la "democrazia", la "libertà", "l'uguaglianza", la "fratellanza", la "solidarietà", la "giustizia", lo "Stato di diritto", la "tolleranza", i "diritti dell'Uomo", la "partecipazione", ecc. - che da un punto di vista generale, sono perfettamente *assimilabili ed accettabili* dall'orecchio moderato e dalle coscienze mansuete o quasi sempre bonarie della maggioranza dei "fessi".

Per la maggioranza dei "fessi", infatti, non è necessario che le suddette parole corrispondano effettivamente a fatti reali o a situazioni di concreta applicazione o realizzazione. Vista la completa spolticizzazione e marginalizzazione della maggioranza dei cittadini, è più che sufficiente che, i "furbi" di cui sopra, le ripetano e le martellino quotidianamente alle orecchie dei loro amministrati, per dare loro l'illusione che stiano veramente vivendo nel "migliore dei

¹¹ E' la parte della società che è più "sprovveduta", poiché dopo 212 anni di "fregature" che ha ricevuto dai diversi apologeti dei "principi della Rivoluzione francese", non ha ancora capito che, all'interno di una società, prima di reclamare o farsi elargire degli astratti diritti, è molto più sicuro ed opportuno stabilire ed esigere una "carta dei doveri", individuali e collettivi. "Carta" che possa chiaramente determinare "chi deve fare che cosa, e perché", nonché "come sarà premiato o punito colui che espletterà o non espletterà i diversi doveri che ognuno avrà in precedenza negoziato, concordato e pattuito con gli altri membri della stessa società". Questa "carta", naturalmente, per essere veramente "democratica", dovrebbe essere concepita, negoziata, stilata ed approvata con il concorso di tutti i cittadini e dovrebbe avere un carattere impegnativo e categorico per ciascuno di loro, ivi compresi i "furbi"!

¹² Un esercizio, cioè, che è permesso, solo in determinate occasioni.

¹³ E' condizionato, in quanto, se da un lato viene concesso ai cittadini il diritto di eleggere chicchessia tra i "furbi" di turno, dall'altro, viene loro negato il diritto di poter revocare quel chicchessia attraverso lo stesso esercizio, nel caso quel chicchessia si fosse rivelato un incapace o un inadempiente. Che volete: gli elettori, per il sistema parlamentare, sono tutti intelligenti e capaci quando si tratta di eleggere un loro rappresentante, ma sono tutti cretini quando si tratta di revocarlo.

mondi” o che abbiano la fortuna di essere governati dal “più valido”, dal “più opportuno” o dal “meno peggio”¹⁴ dei regimi esistenti.

L'utilizzazione costante ed il monopolio metodico di quelle parole¹⁵, inoltre, permettono ai “furbi” in questione - con il concorso diretto o indiretto della maggioranza dei “fessi” - di camuffare la reale natura del loro regime, di esercitare impunemente la loro tirannia e di perpetuare nel tempo qualunque tipo di abuso o di soperchieria. Questo, senza che nessuno possa essere in grado di attaccarli frontalmente, sia per denunciare apertamente i loro misfatti che per tentare di spodestarli.

Chiunque, infatti, pretendesse contestare il loro sistema, denunciare le loro malefatte, opporsi fermamente alla loro tirannia o semplicemente cercare di scrollarsi di dosso le loro strutture oppressive, si troverebbe immediatamente confrontato a questo tipo di dilemma: *che terminologia utilizzare per propagandare e diffondere il proprio motivo di rivolta? Che «cavalli di battaglia» verbali adoperare, per farsi capire dalle masse e per poter sperare di arruolare il maggior numero di adepti, sia per scacciare gli oppressori che poter restituire ai soli aventi diritto di ogni nazione - i Popoli - l'antica sovranità che è stata loro sottratta o confiscata?*

Due sembrano essere le reali possibilità di scelta: la prima, quella di utilizzare le stesse parole e gli stessi argomenti a consonanza *compiacente* e *garbata* che sono normalmente impiegati dal campo avversario; la seconda, quella di scegliere una terminologia diametralmente opposta a quella che è sbandierata dai propri nemici, sia per distinguersi nettamente da loro che per affermare e mettere in pratica il contrario di ciò che essi stessi sintetizzano ed abbinano normalmente ai loro quotidiani ed usuali termini di propaganda.

Nei due casi, però, sarà sempre l'attuale sistema oppressore che riuscirà a trarne il *massimo dei vantaggi*.

Se il “chiunque” di cui sopra, infatti, utilizzasse la terminologia dell'avversario e si riferisse anch'egli alla “verità”, alla “democrazia”, alla “libertà”, “all'uguaglianza”, alla “fratellanza”, alla “solidarietà”, alla “giustizia”, allo “Stato di diritto”, alla “tolleranza”, ai “diritti dell'Uomo”, alla “partecipazione”, ecc., si ritroverebbe, senza volerlo, tra i

¹⁴ “Conosciamo le parole di Winston Churchill, secondo chi la democrazia è “il peggiore di tutti i sistemi all'eccezione di tutti gli altri””, (Alain de Benoist, *Démocratie: le problème*, Le Labyrinthe, Paris, 1985, pag. 23).

¹⁵ Per rendersene conto, pensiamo, ad esempio, al nome dei due principali partiti falsamente antagonisti che esistono attualmente nel contesto del sistema politico italiano: il PDL (Partito della Libertà) posizionato a destra/centro-destra; ed il PD (Partito Democratico) situato a sinistra/centro-sinistra. Questi due partiti, infatti, hanno spinto il parossismo del loro monopolio del potere, fino ad introdurre uno sbarramento elettorale al 4%, per impedire la formazione di una qualsiasi reale alternativa politica.

“propagandisti”, diretti o indiretti, di quel regime o, al limite, si farebbe semplicemente recuperare dalle strutture del sistema avversario. Questo, naturalmente, senza poter essere in grado di trasmettere, alle masse, il messaggio del suo sacrosanto motivo di rivolta!

Se invece volesse distinguersi dai suoi avversari e distanziarsi dai luoghi comuni della loro propaganda, sarebbe costretto ad utilizzare una terminologia che lo discrediterebbe immediatamente agli occhi dell’opinione pubblica, prima ancora di aver pubblicato il suo “programma” o cominciato realmente a sfidare o a combattere contro quel sistema.

Per distinguersi dai suoi avversari e per rivendicare la sovranità del suo popolo, infatti, sarebbe semplicemente costretto ad inalberare le bandiere della “menzogna“, della “tirannia”, della “servitù”, della “disuguaglianza”, nonché quelle del “tradimento”, “dell’egoismo” e “dell’ingiustizia”. Senza dimenticare, quelle del “despotismo”, “dell’intolleranza”, della “schiavitù”, della “negazione di ogni diritto umano”, “dell’esclusione sistematica”, ecc.

Inutile, allora, meravigliarsi, se le società del nostro tempo sono completamente disgregate ed, al tempo stesso, tiranneggiate da forze fondamentalmente mercenarie ed opportuniste, nonché estremamente corrotte ed inevitabilmente corruttrici.

Le nostre società si sono atomizzate, poiché abbiamo dimenticato il senso logico ed il vero significato della parola “politica”; sono diventate impotenti, poiché abbiamo supinamente accettato di farci dividere in “fazioni opposte” all’interno della stessa società e di farci espropriare le nostre principali prerogative. Esse sono diventate il luogo aberrante ed invivibile della nostra cosciente o incosciente schiavitù, poiché tra il “comandare” e “l’obbedire”, abbiamo semplicemente scelto di rinunciare alla nostra dignità, alla nostra indipendenza ed alla nostra sovranità, per indossare, volontariamente o involontariamente, il saio dell’*idiotes*¹⁶ e le catene infrangibili ed invisibili del nostro *individualismo*, del nostro *egoismo*, della nostra *viltà* e della nostra triste, stolta e desolata *irresponsabilità*.

Alberto B. Mariantoni ©

¹⁶ Derivante “dall’aggettivo greco ‘idios’ (che si riferisce alla nozione di “privato, che è proprio a qualcuno”, in opposizione a ciò che è pubblico o comune a tutti), “idiotes” o “essere sociale ridotto a se stesso”, designa il “particolare”, il “cittadino privato”, opposto all’uomo pubblico, a colui che detiene il potere o esercita degli incarichi pubblici”, (Emile Benveniste, *Le vocabulaire des Institutions Indo-Européennes*, Op. cit., pag. 328 e 332).